

Foto di Ramak Fazel
Testo di Michele Lupi

Palermo, un palazzo per la città

I collezionisti Massimo e Francesca Valsecchi hanno acquistato e restaurato Palazzo Butera, nel quartiere storico della Kalsa. Il loro obiettivo? Promuovere un centro d'arte dinamico e in relazione con il tessuto urbano, a disposizione di tutti i cittadini.



STORYTELLING

Esattamente tra 63 giorni Palermo si sveglierà (ma forse lo ha già fatto anche in questi ultimi mesi) da protagonista tra le capitali della cultura internazionale. E il merito non sarà solo di *Manifesta*, la biennale nomade d'arte contemporanea che ogni due anni sceglie una città europea dove fare tappa (dopo Rotterdam, Lubiana, Francoforte, San Pietroburgo e Zurigo, arriva a Palermo, dal 16 giugno fino al 4 novembre). E nemmeno lo sarà solo per la sua nomina a capitale italiana della cultura 2018: buona parte del merito andrà ascritto ai due mecenati Massimo Valsecchi e Francesca Frua de Angeli, che hanno spinto perché Palermo si ponesse al centro di una riscossa culturale. Se la Sicilia è uno tra i luoghi che nella storia ha avuto più contaminazioni e scambi, i Valsecchi sono partiti proprio da questo per promuovere un progetto che cavalca l'arte e supera la politica, con un obiettivo preciso: aiutare l'interazione tra culture e religioni differenti e rendere il capoluogo siciliano un luogo di scambio, di arte e di storia. Tre elementi che negli anni hanno reso la Sicilia così ricca di valori, anche civili. Come possono riuscirci? Attraverso il settecentesco Palazzo Butera, nello storico quartiere della Kalsa, di fronte al mare, che i Valsecchi hanno acquistato e restaurato con l'intenzione di trasformarlo in un centro di culture aperto ai cittadini.

Massimo Valsecchi e sua moglie Francesca portano avanti un'idea semplice nella quale – apparentemente – nella politica internazionale credono ormai in pochi: incentivare l'inclusione, abbattere i muri, promuovere la convivenza. Per questo hanno scelto Palermo come sede per la loro straordinaria collezione d'arte, costruita meticolosamente tra Milano e Londra dall'inizio degli anni 60 a oggi. È una storia volutamente avvolta nel mistero, quella della loro inestimabile collezione e proprio per questo affascinante. A Massimo Valsecchi è sempre piaciuto tenersi un

po' in disparte rispetto agli appuntamenti ufficiali: non a caso – complice una buona dose di voglia di andare controcorrente – in un'intervista dell'anno scorso dichiarò che l'ultimo anno in cui aveva visitato la Biennale d'Arte di Venezia era stato il 1975 perché, ogni volta che arrivava in Laguna, si perdeva nello splendore delle calli, delle chiese e dell'arte veneziana. Si sono sempre mossi un po' da soli, i Valsecchi, fuori dagli schemi e quasi con la voglia di creare cortocircuiti tra opere diverse.

Fin dagli inizi, il loro percorso da collezionisti è stato anomalo, partito con l'arte contemporanea e poi, piano piano, per desiderio di conoscenza più che per sete di possesso, a ritroso fino a includere opere classiche.

La loro collezione, oggi, si sussurra di inestimabile valore: ma se lo si ricorda a loro, giustamente, si schermiscono. Non è questo che interessa, anzi. Tra Milano e Londra, sempre insieme, i Valsecchi hanno acquisito solo ciò che a loro interessava, in funzione di un percorso di conoscenza tutto proprio, che guarda senza pregiudizi a tutte le culture, a tutti i luoghi a tutte le epoche. Lui, un elegante signore di origini liguri, prima approdato a Milano e in seguito nella capitale inglese, è un uomo schivo al quale non interessano primati: «A me certo non importa poter dire di essere l'unico al mondo a possedere tutte le opere di Andy Warhol. Io non sono interessato ai record, a questo preferisco l'approfondimento, attraverso la storia delle opere: mettendole in relazione e a confronto, studiandole, comprendo l'evoluzione della storia dell'arte nel corso dei secoli».

A Palazzo Butera la sua intenzione è creare accostamenti formali del tutto nuovi, con l'obiettivo di far parlare le opere tra loro, anche se di origini, luoghi o addirittura epoche diverse. Sembra voler soddisfare un'apparente inesauribile sete di conoscenza del mondo attraverso le culture e, per questo motivo, negli anni,

Illuminazioni



In apertura, Massimo Valsecchi solleva la protezione in plastica all'ingresso di uno dei saloni in restauro del piano nobile di Palazzo Butera.

Massimo e Francesca Valsecchi nella sala rosa, insieme a Manuela Virga, restauratrice.



non si è mai fermato, componendo insieme alla moglie Francesca la straordinaria ed eclettica collezione d'arte che include opere di David Tremlett, Tom Phillips, Anne e Patrick Poirier, Gerhard Richter, Gilbert & George, Annibale Carracci, Giovanni Cariani, Domenico Fetti, William Morris, Christopher Dresser, Stanley Spencer e molti, molti altri.

La loro volontà, oggi, è quindi fare di Palazzo Butera uno straordinario centro dinamico nel cuore di Palermo: i 9.000 metri quadrati a disposizione sono la base per la nascita di uno progetto espositivo – studiato con l'architetto Giovanni Cappelletti e la consulenza dello storico dell'arte Claudio Gulli – in relazione con il tessuto urbano e con altre istituzioni internazionali. Per esempio con l'Ashmolean di Oxford e il Fitzwilliam di Cambridge, dove gran parte delle opere della collezione si trovano oggi, essendo in prestito ai musei universitari inglesi dal 2016. Ma non solo: il secondo piano del palazzo, da giugno a novembre, sarà una delle sedi di *Manifesta* (insieme all'altrettanto straordinario Orto Botanico,

al Teatro Garibaldi, a Piazza Magione e alla Chiesa dei Santi Euno e Giuliano). Il piano terra avrà una doppia possibilità di sguardo, grazie all'idea di poter camminare a terra o attraversare su una lunga passerella in ferro sospesa, gli spazi che corrono paralleli alla "passeggiata delle cattive", di fronte al Palazzo. Al primo piano ci sarà invece la casa-museo dei Valsecchi.

È stato acquistato anche il palazzo adiacente, Palazzo Piraino, per un successivo progetto legato all'apprendimento. L'intenzione è quella di offrirlo come sede per una scuola o per un'università legata alle arti. Racconta Massimo Valsecchi mentre attraversa le sale del palazzo ancora vuote: «Il mio desiderio è quello di riportare l'universalità del sapere come obiettivo principale dei luoghi d'insegnamento. E, a questo scopo, la città di Palermo rappresenta una bellissima opportunità». L'appuntamento, quindi, è fissato in città per sabato 16 giugno: sarà il primo giorno di *Manifesta*, ma anche il giorno d'inaugurazione del Palazzo e della riscossa civile del capoluogo siciliano. ♦



Massimo Valsecchi e Francesca Frua de Angeli ritratti sul cantiere di Palazzo Butera, che aprirà contestualmente all'inaugurazione della biennale d'arte *Manifesta*, a Palermo, il 16 giugno 2018.

